

PARTITO DEMOCRATICO

LA POLEMICA

L'allarme del candidato leader arriva come il masso in uno stagno: in pochi commentano, i leader tacciono

Polito (Margherita): «Il problema è che i Ds non si sono rimescolati. Walter non chieda, faccia Ma non riempia le liste di jazzisti e letterati...»

Bindi attacca: vuole il partito del leader

Orlando (Ds) apprezza la lettera: «Stimolo efficace per un Pd più aperto». L'offensiva dei prodiani

di Andrea Carugati / Roma

LA LETTERA di Veltroni ai leader di Ds e Margherita piomba come un sasso nel sonnecchio dibattito politico estivo nel centrosinistra, e riaccende i riflettori sul Pd. Ma, sarà per colpa del residuo di ferie, la reazione nel Pd al messaggio del leader in pectore è molto

fredda. Silenzio da Fassino e Rutelli, silenzio pure dal ministro Beppe Fiorino, che ieri ha incontrato il sindaco di Roma, così come Ermete Realacci e il leader Ds. La prima a farsi viva è la sfidante Rosy Bindi: «Dal partito oligarchico al partito del leader? No grazie», risponde, contrastando il passaggio della lettera di Veltroni in cui dice che indicherà centinaia di nomi di personalità della società civile da inserire nelle liste. Bindi punta poi sui rischi di un proliferare di correnti, spartizioni, nomenclature, da lei denunciati da tempo: «Sono contenta afferma - che quelli che erano stati definiti veleni stiano diventando dei ricostituenti per il Pd. Possiamo considerare superati i ticket regionali già decisi e restituire la parola e la libertà di scelta ai nostri militanti e simpatizzanti?». Conclude Bindi: «Se davvero Veltroni vuole passare dalle parole ai fatti ha una sola possibilità: affidare ordine e composizione delle liste ai cittadini, organizzando primarie di collegio. Noi lo faremo il 15 settembre in tutta Italia. Così nasce un partito davvero nuovo, senza cooptazioni o imposizioni centralistiche». Per Andrea Orlando, responsabile organizzativo dei Ds, la lettera di Veltroni è «un passo positivo, perché riporta al centro la portata innovativa e inedita del processo che abbiamo promosso e che

Sulle Feste dell'Unità Orlando commenta: «Non sono un simbolo di divisione, cambiamole senza furia iconoclasta»

rischiava di essere oscurata dalle polemiche estive». Il richiamo all'apertura delle liste, per Orlando, è uno «stimolo utile, che deve essere tenuto presente soprattutto adesso che la fase di composizione sta per entrare nel vivo». Ma le parole di Veltroni «non sono una bocciatura di quanto avvenuto finora: lo dico con certez-

za perché ancora le liste non ci sono e in alcune regioni non si sa neppure quante saranno». «Non vedo fenomeni di chiusura in giro per l'Italia», assicura Orlando. «Quella di Veltroni è un'indicazione per evitare di ritrovarci con dei prodotti venuti male». E i nomi che Veltroni indicherà? «Sarà una indicazione che contribuirà

a una ricerca di apertura che è già in atto», dice Orlando. Sulla forma-partito, spiega, «ha fatto bene Veltroni ad affrontare un tema su cui la costituzione sarà chiamata a cimentarsi: è una pagina tutta da scrivere». Quanto al passaggio di Veltroni sulle feste di partito da «ripensare», dice Orlando: «Non mi pare che il marchio

«unità» possa essere un elemento di divisione. Nel Pd anche questi appuntamenti dovranno evolvere, ma in questi anni le feste sono già cambiate, anticipando il nuovo soggetto». No dunque «ogni furia iconoclasta contro il marchio «unità», ma se servono ritocchi siamo disposti a ragionarci». Nella Margherita circola l'idea

che la missiva veltroniana sia anche una risposta a un certo pressing prodian-ulivista, che lo ha dipinto per settimane come uomo degli apparati. Ultimo capitolo l'intervista di ieri al Corriere di Filippo Andreotta, in cui il professore bolognese spiega che «la casta ha cercato di imporre una candidatura unica», quella di Veltroni, e che il sindaco si ritroverà presto a «fare i conti con i signori della guerra come Karzai». A lettera inviata, dice Franco Monaco: «Registro propositi apprezzabili su due questioni: gli organigrammi sui territori e le feste di partito. Mi auguro che Veltroni riesca a dare seguito a tali propositi perché abbiamo registrato forti resistenze e comportamenti di segno opposto. Per parte nostra ci auguriamo sinceramente che ce la faccia, attendiamo riscontri». «Registro però l'omissione della questione politicamente più importante: prosegue Monaco: la forma-partito e la conseguente politica delle alleanze, questioni su cui tra i sostenitori di Veltroni ci sono posizioni talvolta opposte». Antonio Polito, tra i firmatari del manifesto dei Coraggiosi di Rutelli, dice: «Veltroni ha ragione a voler rimescolare più di quanto si è fatto finora: i Ds non si sono mescolati affatto. Ma è strano che chieda a Rutelli e Fassino. Faccia, le liste sono le sue». Quanto alle correnti, «più la proposta del candidato sarà chiara, più sarà difficile che gruppi organizzati tentino di salire sul carro del vincitore. Quella chiarezza che a Torino c'era, dopo si è un po' persa». Sulla società civile, spiega Polito: «Non vorrei liste piene di jazzisti e letterati: ci sono migliaia di militanti e dirigenti di Dd e Dl che hanno diritto a entrare nel Pd: stiamo facendo un partito...». Ermete Realacci è d'accordo con Veltroni: «È giusto che voglia farsi garante della massima apertura del processo. Ma questo vale per tutti i candidati: ho l'impressione che Bindi e Letta, invece, cerchino solo di prenotarsi uno spazio correntizio».

Monaco (prodiano): «Da Veltroni propositi apprezzabili Ora aspettiamo che arrivino i fatti»



Manifestazione de l'Ulivo Foto di Riccardo De Luca

IL CASO

In Trentino primarie a metà Si vota solo il leader

Il Trentino rischia di diventare l'anomalia italiana del Pd. Lì, dove la Margherita è forte e occupa i primi posti del potere, è in atto braccio di ferro con i colleghi Ds sulle sorti della costituente provinciale. Una parte diellina, quella più vicina al presidente della provincia Lorenzo Dellai (schierato con Enrico Letta per le primarie) non vuole procedere all'elezione della Costituente provinciale nello stesso giorno in cui si eleggeranno i delegati nazionali. L'obiettivo: dare vita in un secondo tempo ad un partito territoriale federato al Pd nazionale. Motivo per cui i dirigenti ds della segreteria provinciale del Trentino hanno scritto una lettera al segretario della Quercia Piero Fassino, al presidente del Consiglio Romano Prodi e ai tre coordinatori nazionali del Comitato del 14 ottobre Barbi, Soro e Migliavacca, chiedendo di poter esercitare il diritto di voto e offrire il contributo nella costituzione del Pd come accade nel resto del Paese. «Le elezioni per la costituente del Pd stanno coinvolgendo la cosiddetta società civile, il popolo delle primarie, quegli ulivisti che da anni chiedono il superamento dei partiti e della politica tradizionale - hanno scritto nella lettera - e che finalmente ve-

dono una risposta concreta alle proprie richieste. Purtroppo in provincia di Trento, luogo che in un recente passato si è spesso caratterizzato per la capacità di innovare in politica, tutto questo cammino appare faticoso. La segreteria della lista civica della Margherita ha infatti dichiarato di voler partecipare alle elezioni dei delegati nazionali ma non a quelle per l'elezione della costituente provinciale e del segretario provinciale e sta chiedendo che tali elezioni nemmeno si svolgano». E ieri è stato lo stesso segretario Piero Fassino a pronunciarsi sulla questione: «Penso che debba essere accolta la vostra sollecitazione a superare le difficoltà fin qui manifestatesi sui tempi e i modi di costituzione del Partito Democratico in provincia di Trento». Si tratta, secondo il segretario, «di individuare le scelte politiche e le soluzioni organizzative che consentano di tenere insieme il rispetto della specificità autonoma con l'avvio della costituzione del Pd anche in provincia di Trento, con la consapevolezza che tutti dobbiamo avere di quante aspettative e speranze che anche nella vostra provincia il progetto del Partito Democratico ha suscitato in tante elettrici e tanti elettori». Per questo, aggiunge Fassino, «credo che la cosa più utile sia un incontro tra i coordinatori nazionali del Comitato 14 ottobre, Barbi, Migliavacca e Soro, e i dirigenti delle forze politiche trentine impegnate nel progetto del Pd: sia quella la sede per assumere e condividere le scelte più opportune e efficaci».

L'allarme dei Ds Fassino: i coordinatori del comitato 14 ottobre incontrino le forze politiche trentine

m.ze.

La Lettera / 1

/ Segue dalla prima

Abbiamo preso la decisione di far nascere il Partito democratico con il metodo «una testa, un voto», perché vogliamo dar vita ad un partito davvero nuovo, che segni una svolta nella concezione stessa che dei partiti ha avuto ed ha tuttora la cultura politica prevalente in Italia. Vogliamo un partito che non sia concepito come un bene privato, di proprietà dei suoi fondatori, dei suoi dirigenti, dei suoi militanti: una visione che è alla base dell'attuale esasperata frammentazione politica e della stessa crisi del rapporto tra partiti e cittadini. Al contrario, sulla falsariga del modello prevalente nelle grandi democrazie, vogliamo un partito pensato come una istituzione civile, che svolga una imprescindibile funzione democratica

ca e che come tale appartenga a tutti i cittadini che, riconoscendosi nei suoi orientamenti di fondo, vogliono abitarlo ed utilizzarlo «per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», come recita l'articolo 49 della Costituzione. L'ambizione di questa scelta impone a noi tutti di valorizzare il carattere «costituente» dell'assemblea che andiamo ad eleggere il 14 ottobre e di contrastare ogni riduzione di quel passaggio, che abbiamo voluto e pensato di portata storica, ad una ordinaria elezione di un ordinario organismo dirigente: di un partito che, a quel punto, finirebbe per nascere nel segno della continuità, culturale prima ancora che organizzativa, con il tradizionale modello di forza politica. Dobbiamo dar vita all'assem-

blea costituente di un partito che nasce, non al consiglio nazionale o al comitato centrale di un partito che già c'è. Vogliamo un partito nuovo, in cui nessuno arrivi con forme organizzate o correnti, in cui tutti si sentano chiamati a «mescolarsi» con gli altri, in un libero scambio di idee, di convinzioni e di culture politiche che sempre di più farà sentire ad ognuno di essere non una sola cosa, ma più d'una insieme. Così si definirà la nostra nuova identità comune. Decisiva risulterà la composizione dell'assemblea, che per svolgere in modo autorevole la sua «straordinaria» funzione costituente, dovrà essere realmente rappresentativa della grandezza del popolo del Partito democratico. Dovrà raccogliere le grandi energie delle quali dispongono le

due formazioni politiche, Ds e Margherita, che hanno avuto il merito e il coraggio di intraprendere questo percorso. E vorrei fosse riconosciuto l'impegno generoso di quei militanti delle forze politiche che già due anni fa contribuirono al successo delle primarie. A questi militanti deve andare il rispetto di tutti. Insieme dovrà raccogliere, l'assemblea costituente, le energie delle associazioni uliviste che in anni difficili hanno saputo tenere aperta una prospettiva che i più consideravano irrealistica. Allo stesso modo, dovrà rappresentare la vasta platea degli amministratori locali, eletti direttamente dai cittadini. E soprattutto, l'assemblea dovrà riuscire a mettere in rete le migliori risorse delle quali è ricca la società italiana e che la politica non sa o spesso non vuole valorizzare: penso alle tante, straordi-

narie esperienze di innovazione che agiscono nei mondi del lavoro, della produzione e delle professioni, delle istituzioni, al grande serbatoio morale e civile del volontariato e dell'associazionismo sociale e culturale, al vasto patrimonio di competenze e di passione disseminato nelle scuole, nelle università, negli enti di ricerca. È essenziale, ai fini del successo di questa nostra grande impresa comune, che ci impegniamo insieme a promuovere liste che in tutti i collegi rappresentino e valorizzino, anche con l'adeguata presenza nelle teste di lista, la molteplicità di apporti, politici, amministrativi, intellettuali, sociali e civili, alla costruzione del partito nuovo; favoriscano l'incontro tra le culture politiche e il rimescolamento delle appartenenze partitiche; trasformino radicalmente la composizione del-

la classe dirigente italiana, oggi terribilmente invecchiata e quasi esclusivamente maschile, prevedendo, accanto alla quota obbligatoria del 50 per cento di donne, una consistente presenza giovanile. È in questo spirito che nei prossimi giorni mi permetterò di indicare, a chi nelle diverse realtà regionali si sta organizzando per sostenere la mia candidatura, un'ampia rosa di centinaia di nomi di personalità che rappresentino le qualità migliori della società italiana. Personalità autorevoli, indipendenti, la cui presenza, per la loro competenza, per la loro esperienza, per il loro impegno nella vita quotidiana del Paese e per la passione civile che le anima, è di vitale importanza per il successo della vera e propria rivoluzione democratica che il Pd intende rappresentare.

segue a pagina 3